

panegirico che ha lo scopo non primariamente di denunciare errori e chiarire concetti, bensì di suscitare convincimento, persuasione, consenso, ammirazione e motivare un moto di risposta e di assenso. È toccato a Marco Vergottini mettere a fuoco il rapporto fra il concilio e il pensiero del teologo protestante Karl Barth. La complessa e pungente critica di Barth verso il cattolicesimo nell'incontro con i documenti e i protagonisti del Vaticano II mostra il suo indubbio interesse per la tradizione cattolica e per un processo di conversione imprevisto e intrigante.

I poveri guariscono la Chiesa

La tavola rotonda dell'ultimo giorno è stata infine dedicata alla recezione del paradigma conciliare nella teologia italiana (Simona Segoloni), nell'area latinoamericana, nei paesi dell'est-Europa dopo il 1989 (Procop Brož) e nell'area latino-americana. Di quest'ultimo aspetto si è incaricato Mario Antonelli, sacerdote *fidei donum*, che ha svolto per 9 anni la sua attività teologica in Brasile. Il relatore si è impegnato in una appassionata rilettura teologica dei cammini delle chiese latino-americane nel solco del concilio e oltre il concilio. Identificata l'invenzione dell'"opzione per i poveri" come categoria-cuore della recezione latino-americana, l'attenzione si è focalizzata sulle sue ripercussioni nell'ambito della cristologia e dell'ecclesiology. I ripensamenti, le crisi, le accuse che la teologia della liberazione ha conosciuto in questi 40 anni, non possono certo paralizzare la vitalità di una Chiesa che si è sforzata di inculturare la fede nel continente latinoamericano. Dom Helder Camara così riporta in una lettera dal concilio rivolta ai fedeli della sua diocesi: «20 ottobre 1962. Oggi ho avuto un gran raffreddore. Ho reagito. Sono andato a fare la ronda dei poveri (un giro nelle vicinanze del Vaticano, verso le 6 di sera) e sono tornato quasi guarito». Si guarisce così – ha commentato Antonelli – anche se fosse più di un raffreddore...

Marco Vergottini



Convegno del Centro nazionale vocazioni

“RISPONDERE ALL'AMORE... SI PUÒ”

Il tema del convegno costituisce lo slogan che il CNV ha coniato in vista della 49ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che sarà celebrata il prossimo 29 aprile.

Oltre 800 convegnisti si sono ritrovati a Roma, presso la *Domus Pacis* – sede del convegno del Centro nazionale vocazioni (CNV) – per riflettere coralmemente sul tema “Rispondere all'Amore... si può”. È stato un riunirsi, un venire insieme, venire-con di persone, espressioni dei molteplici volti della Chiesa italiana. Soprattutto la presenza delle religiose e dei religiosi ha contribuito a evidenziare che anche la comunità ecclesiale italiana parla ormai molte lingue. Gli istituti di vita consacrata presenti in Italia, hanno infatti, al loro interno, sorelle e fratelli di ogni angolo del mondo che operano nelle strade delle nostre città. Una tale pluralità di presenze costituisce certamente una ricchezza per la chiesa che è in Italia, ma anche una sfida ad essere sempre più capace di far spazio alla realtà multi-etnica in cui si trova a operare. Quanto mai opportuno, allora, il con-venire per ascoltarsi, conoscersi, confrontarsi. Il clima che si è respirato nei tre giorni ha fatto

percepire come, veramente, la compresenza di vocazioni diverse favorisca la presa di coscienza della ricchezza dei doni che il Signore elargisce al suo popolo e, ancora, come la via maestra per la pastorale vocazionale passi attraverso la comunione vissuta. E celebrata. Il con-venire più alto, infatti, è quello liturgico; e la liturgia è stata una gioiosa e orante esperienza di comunione, donata prima che costruita; accolta prima ancora che voluta. Questo, grazie anche all'impegno delle sorelle apostoline e francescane minori, dei seminaristi di Novara, dei Fratelli di Taizé e dei vescovi che si sono succeduti: da mons. Lambiasi (vescovo di Rimini, presidente della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata) a mons. Delpini, ausiliare di Milano, a mons. Cancian, vescovo di Città di Castello. Aggiungo anche: comunione “vissuta, celebrata e goduta” nella gioiosa proposta del *musical* “Liberi di volare” offerta dai giovani del gruppo missionario saveriano di Salerno.

Approccio esperienziale

Convegno di studio. I maestri che hanno parlato hanno accompagnato i partecipanti a far un passo in avanti nella conoscenza della tematica proposta. Il primo approccio è stato fortemente esperienziale: l'intervista a padre Gabriele Ferrari (già superiore generale dei missionari save-riani) condotta dal vice-direttore dell'UNCS don Ivan Maffei. Un'intervista spoglia di retorica, cruda nei suoi accenti di verità, che ha parlato alla vita con la vita di padre Gabriele, che non si è sottratto anche a domande pungenti.

La prima relatrice, prof.ssa Bruna Costacurta, biblista, ha dato un apporto sapienziale alla conoscenza dell'Amore. La sua è stata un' esplorazione delle dimensioni e delle espressioni d'amore presenti nel Cantico dei Cantici, di cui ha offerto una lettura simbolica. Poiché "l'uomo impara ad amare ascoltando parole d'amore", la biblista ha offerto una propria traduzione del testo, in modo che gli stessi suoni potessero evocare le vibrazioni dei due giovani, impegnati in una corsa amorosa per raggiungersi. Il cuore della trattazione si è articolato in cinque punti, cinque dimensioni dell'Amore: l'amore è dialogo che indugia nella descrizione fisica dell'amato e dell'amata fino a farne scoprire inaudite somiglianze, fino alla più inaudita di tutte: quella fra Dio e l'uomo!

L'amore è assoluto e porta la sposa a morire di un amore ricambiato, desiderosa di essere sostenuta (con le mele) non per guarire, ma per lasciarsi consumare nell'amore.

L'amore trasfigura. E i due amanti non trovano parole per descriverlo, così che le loro parole indugiano tra richiami alla natura, affinché fiori o alberi o stagioni possano prestare parole atte a dire l'indicibile. Un invito per ogni credente ad avere gli stessi occhi di questi due giovani, per stupirsi di Dio e danzare con lui nel giardino incantato, nuovo Eden in cui abitare.

L'amore è dono reciproco. "Il mio amato è mio e io sono sua" (Ct 2,16) un'appartenenza che fa schiudere il desiderio di donarsi, con la delicatezza

di chi si ferma alla porta e attende.

L'Amore è Dio, e l'amore tra un uomo e una donna è il luogo privilegiato in cui l'amore di Dio si rivela e si fa sperimentare. Anche attraverso la notte, quella che ogni amore attraversa.

Al priore di Taizé, Frère Alois Löser, è stato affidato il compito di proseguire nella ricerca offrendo linee educative per aiutare i giovani a rispondere con serenità alla chiamata all'amore. Lo ha fatto con il garbo di chi sa dimorare nelle proprie profondità e accogliere l'altro in un ascolto empatico. Lo ha fatto stimolando in chi lo ha ascoltato il desiderio di coltivare un amore umano ricco di spessore, perché "la Regola di Taizé - ha affermato - parla della castità come trasfigurazione dell'amore naturale. Ma, per parlare di trasfigurazione, occorre qualcosa da trasfigurare...". Un amore che sappia accettare la complessità e la fragilità, sapendo che "la vulnerabilità è la porta preferenziale per la quale Dio entra in noi". Un amore che si coniuga con la lode e la bellezza; bellezza a cui restare sensibili, a cui rimanere attenti, da coltivare con gli occhi stupiti per la natura, la musica, l'arte.

Le tematiche in sei laboratori

Sei *workshop*, attivati nel pomeriggio del 4 gennaio, hanno dato modo ai convegnisti di rielaborare le tematiche vocazionali interagendo con ambiti specifici della pastorale: *nuove vie di comunicazione*, condotto da Zellitch Paule del Servizio per la pastorale vocazionale francese; *le opportunità per chi si avvale dell'insegnamento della Religione*, con don Annichiarico direttore del Servizio nazionale per l'IRC; *i linguaggi mass-mediali*, con il critico cinematografico Brugnoli; *la catechesi come via privilegiata per l'annuncio vocazionale*, con il direttore dell'UCN don Benzi; *la Pastorale scolastica e universitaria come opportunità di interazione con l'annuncio vocazionale*, con il direttore del rispettivo Ufficio Cei don Viviani; *la Liturgia come annuncio mistagogico vocazionale*, col direttore dell'ULN don Ma-

ESERCIZI SPIRITUALI

PER TUTTI

► 6-10 feb: don Carlo Broccardo "Il libro di Rut"

SEDE: "Villa Immacolata" Opera
Esercizi Spirituali, Via Monte Rua
4 - Torreglia (PD); Tel 0495211012
Fax 0495211340;
www.villaimmacolata.net

► 12-19 feb: p. Carlo Lanza sj "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13,34)"

SEDE: Centro di Spiritualità "Mater
Divinae Gratiae", Via S. Emiliano
30 - 25127 Brescia; Tel
0303847210/212;
www.materdivinae GRATIAE.IT

► 24-26 feb: Graziella Masserdoni "Conoscere se stessi"

SEDE: Villa San Giuseppe, Via Ca'
Morosini 41 - 36061 Bassano del
Grappa (VI); Tel 0424504097 Fax
0424504577; www.gesuiti.it/bassano

► 11-15 mar: sr. Gabriella Mian AdGB, p. Mario Danieli sj, p. Mario Marcolini sj "Corso di introduzione all'accompagnamento spirituale"

SEDE: Villa San Giuseppe, Via Ca'
Morosini 41 - 36061 Bassano del
Grappa (VI); Tel 0424504097 Fax
0424504577; www.gesuiti.it/bassano

► 11-18 mar: p. Fabio Scarsato sj "Chi sono io, chi sei tu?"

SEDE: Centro di Spiritualità "Mater
Divinae Gratiae", Via S. Emiliano
30 - 25127 Brescia; Tel
0303847210/212;
www.materdivinae GRATIAE.IT

► 19-26 mar: p. Mario Marcolini "Ascoltate oggi la voce del Signore"

SEDE: Villa San Giuseppe, Via Ca'
Morosini 41 - 36061 Bassano del
Grappa (VI); Tel 0424504097 Fax
0424504577; www.gesuiti.it/bassano

► 20-27 mar: p. Gianfranco Berbenni ofmcapp "La carità si rallegra nella verità"

SEDE: Centro di Spiritualità
"Barbara Micarelli", Via Patrono
d'Italia 5e - 06081 S. Maria degli
Angeli (PG); Tel 0758043976 Fax
0758040750; e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

► 21-28 mar: don Franco Mosconi cam "Alla scoperta dei tuoi desideri profondi"

SEDE: Centro di Spiritualità "Casa
Santa Dorotea", Via Sottocastello 11
- 31011 Asolo (TV); Tel 0423952001
Fax 0423950151; www.smsd.it/asolo

gnani.

I risultati di questi lavori saranno poi visibili negli *Atti*, che come sempre il CNV pubblicherà nella propria rivista *Vocazioni*. Fin d'ora si può dire che sono stati partecipati, intensi e stimolanti. Lo si percepiva dai discorsi tra i tavoli, nei brevi momenti di intervallo, sfruttati per scambiarsi opinioni e venire a conoscenza di quanto era emerso nel gruppo in cui non si era stati presenti. Opinioni e domande che, anche nel dopo-cena, hanno trovato spazio in tre *incontri tematici*: uno per i seminaristi (*come declinare il tema dell'affettività per se stessi e per i giovani*); l'altro per i Direttori dei CRV e dei CDV (coordinato da mons. Lambiasi e dall'instancabile direttore del CNV don Nico Dal Molin); e infine uno *Sportello di pastorale vocazionale* per animatori e animatrici presenti al convegno; soprattutto per chi, alle prime armi, aveva desiderio di essere introdotto nella pastorale vocazionale unitaria che ha organismi, strutture, proposte, ma soprattutto vive di relazioni tra le diverse vocazioni.



Al Cardinal Ravasi, presidente del pontificio Consiglio per la cultura, è stata affidata la relazione finale: *Rispondere all'amore si può ...!* Con la consueta suasiva competenza, il cardinale ha condotto l'attento uditorio a soffermarsi sulla fonte dell'amore, partendo dal primato della grazia ed evidenziando la meta dell'amore, passando attraverso la libertà. Come si legge in Apocalisse 3,20: "Ecco sto alla porta e busso (primato della grazia); se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta (la libertà del chiamato) io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (l'amore come meta).

Un'armonia tra grazia e libertà

Il presule ha articolato la propria trattazione secondo due movimenti: quello della grazia (*charis*) e quello della libertà (*pistis, fede che accoglie*). Anzitutto c'è la teofania: la voce di Dio che in principio crea la vita chiamandola all'essere, come avrebbe poi chiamato Israele dal monte infuocato e terribile in cui udì "soltanto una Voce" (*Dt 4,12*). Esperienza continuata nel Nuovo Testamento e che Paolo descriverà come una "presa, dal basso verso l'alto", un vigoroso essere impugnato da Cristo (*Fil 3,12*). "È *a-priori* della vocazione, una questione di grazia, poiché la vocazione è di Dio (genitivo soggetto)!" ha affermato mons. Ravasi. Se il primato della teofania consente di evitare ogni tentazione di atti-

vismo e dispone alla preghiera, esso non esime l'uomo dalla responsabilità della risposta. Il cardinale ha quasi messo in scena il dramma della libertà umana, ponendola sul fondale di *Genesi 2*, sotto l'albero della conoscenza del bene e del male. Gli attori del dramma sono stati raggruppati in cinque categorie o modelli:

- *Il modello imperativo*, rappresentato dalla chiamata di Abramo: "Esci dalla tua terra e va'..."
 - *Il modello della obiezione*, del tormento e della crisi, ben significato dall'esperienza di Mosè, di Geremia e di Maria stessa.
 - *Il modello della progressione*, delineato nella vicenda del piccolo Salmuele, chiamato tre volte nella notte.
 - *Il modello della prova*, emblematico in Giobbe: una lunga lotta per poter parlare a Dio, per farne esperienza personale, fino al vertice della fede: "Io ti conoscevo per sentito dire" (*Gb 42,5*).
 - *Il modello della consapevolezza*, evidente nell'esperienza del profeta Isaia, che con decisione e coraggio afferma *Eccomi, manda me* (*Is 6,8*).
- Al cuore di tutte queste esperienze, ha concluso il cardinal Ravasi, sta la fede (*pistis*) risposta libera e amante, maturata nelle proprie condizioni di vita, nel proprio cuore, nella profondità del proprio essere.

A conclusione, la parola è passata al direttore del CNV don Nico Dal Molin. Dopo aver ricordato come la scelta della tematica del convegno sia stata ispirata dal messaggio proposto da Benedetto XVI per la prosima GMPV, in cui c'è un'affermazione che ritorna come il *refrain* di una grande sinfonia: *Tutte le vocazioni sono dono della Carità, dell'Amore gratuito di Dio*; ha sintetizzato il percorso compiuto in tre tappe, scandite da *In principio: in principio la Parola; in principio l'Amore; in principio la Grazia*. Da questo "principio" si riparte per annunciare che: rispondere all'amore... si può!

sr Plautilla Brizzolara
(membro équipe CNV, docente di teologia spirituale presso ISSR Sant'Illario di Poitiers, Parma)

Direzione - Redazione
Centro Editoriale Dehoniano
Via Nosadella, 6 - 40123 BOLOGNA
c.c.p. 284408
tel. 051/3392607 - fax 051/331354
• E-Mail: rtm@dehoniane.it
• web: <http://www.dehoniane.it>

rtm
t172

Trimestrale - anno XLIII
N. 172 (4) ottobre-dicembre 2011

rivista di teologia morale

forum:
IN UNA TERRA OSPITALE
Educhiamo all'accoglienza
s. zamboni: l'uomo creatura responsabile e ospitale - *s. morandini:* salvaguardia del creato, luogo ecumenico - *n. armadori:* le risorse naturali: sfida epocale per la scienza e l'etica - *a. bondolfi:* i rifugiati ambientali: una sfida per i paesi ricchi - *l. lorenzetti:* responsabilità per il creato

studi: *s. cipressa:* salute e benessere. una questione irrisolta - *c. corbella:* l'etica del dialogo in medicina - *c. canizzaro:* «desistenza terapeutica» e bioetica filiale - *m. cozzoli:* istanze etiche delle cure palliative

articoli: *p. carloti:* teologia morale e scienze empiriche, il seminario di studio dell'atim - *g. quaranta:* in dialogo sull'etica. 48ma settimana di formazione ecumenica - *m.t. poniana pederiva:* la rivista dei gesuiti *promotio iustitiae:* documento sull'ecologia

rassegna bibliografica: *h. d'avanzo:* l'arcivescovo deve morire. oscar romero e il suo popolo - *g. chimiri:* due libri di etica generale - *m.m. linnner:* per un'etica sessuale al positivo

rassegna delle riviste italiane ed estere: anno 2011

ediatrici e morale

itinerari atim57

indici dell'annata 2011

trimestrale in collaborazione con i teologi moralisti dell'atim (associazione teologica italiana per lo studio della morale)	<i>Abbonamento anno 2012</i>	
	ordinario in Italia	€ 43,00
	ordinario estero (via aerea)	€ 59,00
	Europa (stati UE + Svizzera)	€ 62,00
	Resto del mondo	€ 13,30
	un numero arretrato	€ 13,30

11 febbraio 2012, Giornata mondiale del malato

Celebrare la Giornata del malato non significa certamente celebrare la sofferenza e la malattia, ma per ciascuno di noi, è un aiuto a ricordare ciò che rischiamo di dimenticare, di allontanare in modo naturale, per paura o perché foriero di troppo dolore. Un invito e una provocazione a guardare ciò che spesso sopportiamo invece di esercitare, nei suoi confronti, la nostra capacità di portarlo. Si tratta, dunque di porre al centro della nostra attenzione non tanto la sofferenza, quanto coloro che dalla sofferenza sono stati visitati che hanno il compito di mostrarci in che modo il mistero della malattia e del dolore appartenga profondamente alla vita. Poiché se è vero che spesso vorremmo dimenticarci della malattia e della sofferenza, il malato e il sofferente è umanamente degno della nostra memoria e del nostro ricordo.

La sofferenza spesso non è vissuta solo dal malato, ma anche da parte di chi gli è accanto, di chi vuole il suo bene e quindi la sua guarigione. Antoine de Saint Exupéry parlando delle prove della vita che ci toccano direttamente diceva a proposito che niente è intollerabile di ciò che una persona può portare nella vita in termini di sofferenza; ma la situazione cambia quando la sofferenza tocca la persona che amiamo, le persone che ci sono vicine, di cui siamo responsabili e che non siamo in grado di aiutare. La vera lacerazione risiede nel dolore che riguarda gli altri e alla quale ci troviamo di fronte senza poter fare nulla. La Giornata del malato rappresenta la consapevolezza non solo della presenza di malati, ma anche di tutti coloro che sono gravati dalla preoccupazione per la salute di un altro essere umano a loro affidato.

Una giornata indetta perché chi soffre eserciti il diritto di manifestarlo e perché ciascuno ritrovi il coraggio di stare di fronte al dolore e alla malattia, in qualunque forma essa si manifesti.

Una giornata vissuta nella memoria di una donna, Maria di Nazareth, che ha attraversato il dolore e si è lasciata attraversare da esso. Dolore in una maternità che isola e che espone al giudizio, dolore del lutto della vedovanza, dolore nell'incomprensione rispetto alle vie scelte dal Figlio, dolore di una benedizione paragonata a spada che trafigge l'anima, dolore nel percorrere la via del Calvario accanto a suo Figlio, dolore dell'impotenza di fronte alla violenza della crocifissione e alla morte di colui che ha amato.

Una donna che ci mostra quanto sia possibile continuare, nella sofferenza, ad amare, visitare, prendersi cura; quanto l'essere umano sia capace, nel dolore, di restare umano e solidale, capace di generosità, compassione e vicinanza, attento al bisogno e al dolore di altri. Questo è possibile solo nella certezza che il dolore non sia l'ultima parola, ma dentro la sofferenza e la malattia già siano presenti i segni di una guarigione, di un invito ad alzarsi, di una resurrezione.

«Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!», (cf. Lc 17,11-

19), queste parole che Gesù rivolge a uno dei dieci lebbrosi guariti - ci ricorda Benedetto XVI nel suo messaggio per la XX Giornata Mondiale del Malato - «aiutano a prendere coscienza dell'importanza della fede per coloro che, gravati dalla sofferenza e dalla malattia, si avvicinano al Signore. Nell'incontro con lui possono sperimentare realmente che *chi crede non è mai solo!* Dio, infatti, nel suo Figlio, non ci abbandona alle nostre angosce e sofferenze, ma ci è vicino, ci aiuta a portarle e desidera guarire nel profondo il nostro cuore».

Si tratta, insieme a Maria, di imparare da Gesù di Nazareth, che portando nella sua carne il nostro limite, la nostra precarietà, la nostra sofferenza e la nostra morte ci accompagna verso l'orizzonte certo di una pienezza di vita e di guarigione. Nel tempo che ci separa dalla pienezza ciascuno di noi ha la concreta ed effettiva possibilità di continuare ad essere l'espressione della cura di Dio nei confronti dell'uomo, chinandosi sulle sue ferite e sofferenze, per alleviarle e per guarirle.

Benedetto XVI ci invita, perciò, durante questa Giornata mondiale, a «porre l'accento sui «sacramenti di guarigione», cioè sul sacramento della Penitenza e della Riconciliazione, e su quello dell'Unzione degli Infermi, che hanno il loro naturale compimento nella Comunione eucaristica». Infatti, «ogni sacramento esprime e attua la prossimità di Dio stesso, il quale, in modo assolutamente gratuito, ci tocca per mezzo di realtà materiali..., che egli assume al suo servizio, facendone strumenti dell'incontro tra noi e lui stesso».

La Giornata mondiale del malato ci introduce nel mistero della vicinanza e della prossimità, ci spinge con quella stessa fretta con cui Maria di Nazareth ha raggiunto Elisabetta; anticipazione della destinazione finale della piena comunione con Dio e con gli uomini. Se da un lato i sacramenti sono l'«espressione della corporeità della nostra fede che abbraccia corpo e anima, l'uomo intero», dall'altro ciascuno di noi ha il dovere di continuare il gesto salvifico di Dio attraverso il gesto umano della cura, espressione della fiducia di Dio stesso nell'uomo e di quanto dolore e sofferenza possa alleviare dalla vita di un altro semplicemente avvicinandoci per accarezzarlo. Luogo in cui l'incontro e lo sfioramento dei corpi diventa segno del riconoscimento della dignità e del valore del corpo dell'uomo ferito e malato.

«A Maria, Madre di misericordia e Salute degli infermi, eleviamo il nostro sguardo fiducioso e la nostra orazione; la sua materna compassione, vissuta accanto al Figlio morente sulla Croce, accompagni e sostenga la fede e la speranza di ogni persona ammalata e sofferente nel cammino di guarigione dalle ferite del corpo e dello spirito».

(FB)